



Caritas
Diocesana di Brescia

2021 UN ANNO CON CARITAS



racconti
l'incipienza della carità

UN ANNO CON CARITAS 2021

Ventiquattro racconti

Due immagini-guida

Due versi di lettura

Unica la trama: l'incipienza della carità

Unico il sogno: una civiltà dell'amore

In copertina

COME L'INVITO PER UN CAFFÈ:

basta poco per incontrarsi

e riconoscersi vicini, prossimi, intimi.

* le citazioni sono tratte dal discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Caritas Italiana nel 50° di fondazione (26 giugno 2021).

Coordinamento

Chiara Buizza

Segreteria

Chiara Tomasi

Grafica

Alessandro Gritta



P.za Martiri di Belfiore, 4

25121 Brescia

Tel: 030.3757746 - Fax: 030.3752039

caritas@caritasbrescia.it

Facebook

Caritas Diocesana di Brescia

YouTube

Caritas Brescia

www.caritasbrescia.it

50^{insieme}perTRE
CARITÀ INCIPIENTI

Un anno con Caritas. Racconti.
L'incipienza della carità è realizzato
anche con il contributo del Fondo CEI

8x
mille
CEI

racconti

l'incipienza della carità

- 04** **Breve, intenso...**
Maurizio Rinaldi
- 06** **Alleggerire la solitudine**
Margherita
- 08** **Un muro da attraversare**
Daniele Bombardi
- 10** **Un altro domani**
Clemente Elia
- 11** **Il coraggio di chiedere**
Gianbattista
- 12** **Aprendoci agli altri**
Silvia De Marinis
- 14** **Guardare oltre**
Yuri Belfiore
- 15** **Basta accettare l'invito**
Gianluca Cominassi
- 16** **La semplicità del cuore**
Delfina Clerici, Chiara Tomasi
- 18** **Piccole, grandi consapevolezze**
Giovani in servizio civile
- 20** **Mettersi a fianco**
Nadia Benetti
- 22** **L'arte del condividere**
Pietro Oprandi

Breve, intenso...

di Maurizio Rinaldi

SACERDOTE COORDINATORE
AREA PASTORALE PER LA SOCIETÀ
DIOCESI DI BRESCIA

DIRETTORE CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA

Un'occhiata complice, apparentemente superficiale, ci pone successivamente uno in attesa dell'altro, nella ricerca di un contatto che ci permette di condividere l'ennesima scheda di lavoro, imposta dall'ennesima riunione formativa.

Seduti, uno di fronte all'altro, facciamo quello che dobbiamo, ma la percezione è diversa, come se dovessi ascoltare altro. Chiedo: "Tutto bene?". Sì. Percepisco trepidazione.

Ho l'impressione di aver vissuto un eterno attimo di profondissima umanità, un incontro privo di parole, denso di sensazioni, vere, profonde, come un atto di rivelazione inaspettato che ci conduce sulla soglia di un mistero che ci svela, nascondendoci, e ci nasconde, rivelandoci.

Concludiamo il lavoro, ci organizziamo per un caffè, scendiamo.

L'ambiente è affollato, rimane libero in un angolo un tavolino che occupiamo. Due battute di circostanza seguite da un infinito silenzio.

Seguono da parte sua tre parole, sussurrate e trattenute, che si liberano, celate da sempre nell'intimo segreto di un vissuto sofferto e inverosimilmente drammatico. Ascolto. Il caffè sorseggiato in parte mi va di traverso.

Non c'è più tempo, ma tutto si è condensato in un attimo compiuto nel quale la tragica solitudine si è fatta tacita partecipazione e comunione. Mantengo il rispetto che indirettamente, ma chiaramente, mi viene chiesto. La distanza riconciliata, si fa appartata vicinanza, muta e solidale, che consente spazio vitale all'altro.

Parlare è stato come un consegnare lo spirito, un morire, per poter continuare a vivere. La sua è stata la carità del condividere in un breve, intenso, atto fiduciale la consegna di sé; il privilegio di ricevere una vita, il suo respiro, il suo affanno, la sua composta, ma non rassegnata disperazione è stata la risposta di una carità che oggi rispetta, custodisce e ama l'umanità crocifissa.

*Siete parte viva della Chiesa,
siete «la nostra Caritas»,
come amava dire San Paolo VI,
il Papa che l'ha voluta e impostata.*

(Papa Francesco, 50esimo di Caritas Italiana, 26 giugno 2021)

*Null'altro, nessuna soluzione ad un
dramma che rimane, tranne il retrogusto
di un caffè amaro, ma non per questo meno
buono, anzi. Null'altro potrà interpretare
ciò che è accaduto, nessun merito, nessuna
colpa, nessuna valutazione morale, nessun
giudizio, ma solo il reale di un mistero
esistenziale crudo ed incomprensibile,
intriso di una grazia che le circostanze e lo
spirito umanizzeranno.*

*Narro con voi storie di vita; sono tracce
di una carità invocata, ricevuta, donata
e condivisa. A null'altro servisse se non
per riconoscere la prossimità di un Dio
vivo, qui ed ora, in coloro che nel dolore
o nella gioia ne percepiscono l'amore; a
null'altro servisse se non per restituire ad
ogni disumana parzialità la sua migliore,
caritatevole dignità.*

Nel mentre
dei racconti
il nostro Vescovo
e tante persone care
**vivono la carità
nell'intenso
dell'offerta di sè.**

Alleggerire la solitudine

di Margherita

PROGETTO TERZA ETÀ: SI.CURA INSIEME

Da quando sono nata, vivo in questo paese. Ho cambiato casa quando mi sono sposata, poi ho sempre vissuto qui. La mia era così una bella casa, avevo amore... e facevo tutto per la mia famiglia.

Ora sono rimasta sola, mio marito è mancato ed io sono stata molto male, era una presenza, la casa è vuota, sapevo che c'era, non mi sembra ancora vero. Quando mi alzo la mattina sento un gran magone, mi viene il groppo... mi manca. I figli ci sono, ma hanno la loro vita, sono bravi.

La mia fatica più grande ora è non riuscire a fare più quello che facevo prima: io vorrei fare, ma non ci riesco, ci sono momenti in cui non mi sento più "padrona" di nulla. Amavo la mia casa, mi piaceva mettere in ordine, fare le faccende, tenere il mio giardino. Mi piacciono i fiori e quelli del mio giardino erano così belli, lo tenevo come un salotto. Avevo anche un po' di orto, un albero di fichi, uno di amarene e una piccola vite, c'era di tutto.

Con le mie amiche ci trovavamo, nel periodo estivo stavamo in giardino e "la contavamo su". Adesso alcune non ci sono più; con le altre a volte ci sentiamo al telefono, siamo tutte malmesse: sia io che loro

facciamo fatica, dobbiamo sempre dipendere da qualcuno. Pensare che io andavo sempre di qua e di là: andavo a fare le mie commissioni, andavo a messa, partecipavo alle gite, andavamo al mare; facevo tante cose.

Con il Covid poi è peggiorato tutto: certo, anche io sono andata indietro, ma mi sembra che tutti ne abbiamo risentito, le cose più semplici sembrano così difficili.

Mi vengono in mente le persone che mi hanno voluto bene e che ora non ci sono più. Ne ho anche incontrate di nuove, tra queste ci sono da qualche mese i volontari Caritas: loro mi hanno aperto le braccia, mi hanno capita e io li ho accolti nella mia casa. Sento spesso la solitudine, loro mi fanno chiacchierare un po', almeno non penso alle cose brutte e tristi e mi vengono in mente i momenti felici che ho passato. Devo dire grazie per questo. Poi a volte usciamo in giardino, leggiamo, preghiamo, mi raccontano anche quello che fanno in parrocchia o che succede in paese, a volte riesco a fare anche delle piccole passeggiate, dipende dalle mie gambe. Viene anche il Parroco a trovarmi, sono così contenta, le sue parole e la sua preghiera mi danno conforto. Tutto questo mi fa piacere.

...mi hanno capita
e io li ho accolti
nella mia casa...



**La carità è la
misericordia che va
in cerca dei più deboli.*

Un muro da attraversare

di Daniele Bombardi

PROGETTO ASSISTENZA INVERNALE AI MIGRANTI NELLA BOSNIA E ERZEGOVINA OCCIDENTALE



Incontrammo Ramin circa un anno fa, al suo arrivo al Campo di accoglienza di Usivak, situato alla periferia di Sarajevo, capitale della Bosnia e Erzegovina.

Ramin è un ragazzo afghano che, al momento del suo arrivo, già viaggiava da oltre un anno per tentare di raggiungere la moglie, attualmente in Francia. Purtroppo per molti afghani, come Ramin, non esistono canali sicuri e legali per raggiungere l'Europa: l'unica speranza è quella di compiere un lungo, faticoso e duro percorso migratorio. Anche Ramin, dunque, dopo avere abbandonato il suo paese, ha dovuto attraversare il Pakistan, l'Iran e la Turchia, per arrivare lungo la cosiddetta "Balkan Route" – il percorso migratorio che consente di arrivare nell'Unione Europea attraverso i paesi della regione balcanica.

...cominciò a fare ogni giorno il volontario...

Nell'agosto scorso, mentre Ramin arrivava al campo di Usivak in cui ci incontrammo, le notizie sulla sorte del suo paese si rincorrevano freneticamente: Kabul stava cadendo, l'Afghanistan tornava interamente sotto il controllo talebano. Ramin ci raccontò come anche i suoi genitori avrebbero dovuto essere evacuati dalla regione in cui abitavano, ma purtroppo rimasero bloccati all'interno del paese: non poterono infatti beneficiare dei programmi di evacuazione verso i paesi occidentali, una possibilità offerta a troppe poche persone.

Nonostante le fatiche del suo viaggio personale, nonostante l'inquietudine per le sorti dei propri cari in Afghanistan e nonostante la preoccupazione di non riuscire a raggiungere la moglie in Francia, Ramin scelse di non passare le sue giornate in maniera passiva, lamentandosi del destino avverso.

Si rimboccò le maniche e decise di essere utile a sé stesso e agli altri migranti in transito: cominciò a fare ogni giorno il volontario dentro il Social Corner aperto da Caritas - uno dei pochi luoghi di aggregazione del campo. I Social Corner sono infatti stanze polifunzionali all'interno dei campi di accoglienza, nelle quali i migranti di tutte le età hanno la possibilità di conoscersi, trovare qualcuno che li ascolti o dia loro una parola di conforto, partecipare ad attività educative, a corsi di lingua, a momenti di gioco organizzati o anche

semplicemente vivere momenti di svago liberi. La distribuzione di tazze di tè caldo contribuisce ulteriormente a rendere questo luogo un vero e proprio polo di aggregazione all'interno dei campi.

Questa scelta di fare il volontario ha probabilmente salvato Ramin da una vita di inedia, fatta di lunghe attese e disillusioni.

Nel marzo scorso, dopo quasi un anno passato insieme, Ramin ci ha salutato, dicendo che si sentiva finalmente pronto di provare il "Game" - "game" è il modo in cui i migranti in transito chiamano il tentativo di attraversare l'ultima frontiera, quella con la Croazia. Non lo abbiamo sentito per qualche giorno, poi ci è arrivato un suo messaggio dall'Italia, e dopo un paio di settimane ci ha mandato una foto dalla Francia, finalmente in compagnia della moglie!

**Quando il nostro cuore,
guardando il povero, non si
inquieta, dovremmo fermarci:
qualcosa non funziona.*

Un altro domani

di Clemente Elia

UNITÀ DI STRADA

Sdraiate sull'asfalto, le sagome nel buio prendono forma, a passi lenti a calcare la ghiaia bianca. Il capo sotto lembi di coperte intrise di rivoli di pioggia e di freddo, attenuato dalla vicinanza di altri corpi rannicchiati. Le stelle del benessere rimangono lì, ad un passo; non cadono sulla strada e svanendo con il sorgere del mattino, annunciano un oggi che è già domani e un domani che è ancora oggi.

Lontano, il treno della notte proietta mete lontane che con il baleno di un tuono, sprofondano nella disillusione.

La forza trema e gli occhi languidi di inerzia che dicono da dove vieni, chi sei e dove andrai, ancorano al giogo dei palliativi dannosi.

"Ragazzi, un bicchiere di the? È caldo. Stasera fa freddissimo!" Tra alzate di spalle rassegnate, rivestite da strati di indumenti scombinati e cenni di assenso, emerge una mano.

"Come fate a dormire qua? È impossibile resistere..."

"Non abbiamo altro! Hai una casa per noi? un lavoro?" - risponde una voce roca da sotto le coperte. *"No, ma c'è il dormitorio, il rifugio... avete chiesto al centro della stazione, alla mensa?"*

Un'altra alzata di spalle e un "Sì" accomodante.

"Avete coperte? giacche pesanti? pantaloni? e... le scarpe?"

"Vedo cosa abbiamo nell'auto..."

All'ombra delle mai consuete luci della festa,

trascinati dagli avanzi dei negozi inghirlandati, in un androne accantonato, i cartoni diventano le pareti della solitudine, pervasa da pensieri inebrianti che neppure il vento sferzante riesce a dissolvere; al riparo dai profili indifferenti e dai pochi sguardi che consegnano una condizione che non è la propria: "lasciatemi con la mia verità!". Di giorno, la moltitudine frenetica rende invisibili quelle presenze ingombranti.

"Io sono qui! Sono sistemato bene, no?" Trasale una figura piccola e ossuta, ossequiosa.

"Ti ricordi di me?"

"Certo, ci siamo conosciuti tanti anni fa..."

"Altri tempi, eh?... Non ho bisogno di niente, sono a posto! Ho solo mal di schiena. Sto prendendo le medicine. Le cose sembrano andare meglio".

"E i documenti persi?"

"Ancora nulla. La settimana prossima, tra un mese, mah... prima o poi arriveranno".

Per stasera è fatta.

I gradini pesano come macigni; le lenzuola avranno gli spigoli, da non dormire.

"Come è andata?"

"Bene! ...possiamo dire bene! Abbiamo consegnato tutto ciò che avevamo..."

"Sai, abbiamo accolto nel progetto di Housing First quel ragazzo che dormiva sotto la pensilina, lo ricordi? Ha iniziato a lavorare e le cose stanno funzionando..."

Con quel sorriso, che bel sole... per un altro domani.

Il coraggio di chiedere

di Gianbattista

CENTRO DI ASCOLTO PORTA APERTA

Sembrava che il mondo mi fosse caduto addosso quando, a causa di un problema giudiziario, persi il lavoro, la libertà e la casa in cui vivevo. Fu così che, dopo aver scontato gli anni di reclusione, mi ritrovai a fare i conti con la mia nuova vita, che di lì a poco mi avrebbe visto solo, senza un tetto sulla testa, per strada, senza nulla e nessuno che si prendesse cura di me.

Chiesi aiuto. Di lì a poco, trovai un pasto caldo alla Mensa Menni e fui accolto al Rifugio Caritas. È stato bello sentirsi accolti e trovare un pasto caldo coronato da un buon letto dove posare le stanche ossa dopo una giornata passata al freddo sulle strade cittadine.

Con il Covid-19 al Rifugio Caritas si è potuto stare tutto il giorno. Le giornate trascorrevano serene, pur nella paura collettiva per quello che stava accadendo fuori, le morti e le chiusure totali di tutte le attività. Al Rifugio si leggeva, si giocava a carte, si realizzavano puzzle, si andava d'accordo anche se alcuni di noi erano a volte un po' insofferenti.

Della vita al Rifugio ricordo tanti momenti belli, tante premure, tante attività. Forse anche per la mia preparazione umanistica, tra le attività che mi porto nel cuore ci sono le "Storie cucinate" insieme a docenti e studenti dell'Istituto Alberghiero Mantegna.

Con alcuni operatori e volontari esperti ho potuto anche scrivere il mio curriculum vitae.

Da quasi un anno sono impegnato a Gardone V.T. in un progetto utile alla collettività (PUC) che si chiama "Dalla A alla Z". Mi occupo di pulizia, riordino e registrazione di documenti archivistici delle varie amministrazioni comunali del territorio bresciano: un servizio che mi dà soddisfazione e mi fa sentire orgoglioso di conservare la memoria storica di Brescia.

Tutta questa esperienza vissuta con Caritas per me è stata una nuova umanizzazione, mi sono sentito veramente in famiglia, anche per la grande pazienza che operatori, operatrici, volontari/e hanno avuto nei confronti miei e di tutti quanti gli ospiti. Ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicini e mi hanno accompagnato, non faccio nomi, sono tanti.

Ora ho trovato una casa comunale e vivo in due stanze con bagno nel mio paese di origine e sto per riallacciare i rapporti con i miei paesani. Fra qualche mese inizierò un nuovo progetto lavorativo: una nuova partenza, ma la cosa più importante è che qualcuno mi ha permesso di avere questo nuovo inizio, mi ha dato questa ultima e grande opportunità.

Ho capito di non smettere mai di avere il coraggio di chiedere aiuto, per non negarlo mai a nessuno.

Aprendoci agli altri

di Silvia De Marinis

COMUNITÀ DI VITA CASA BETEL

Un giorno vengo chiamata per recarmi presso il reparto di oncologia degli Spedali Civili di Brescia a conoscere una donna cinese di trentanove anni.

Arrivata, il medico mi racconta la storia di questa donna e, illustrandomi la sua diagnosi, mi chiede di poterla ospitare in Comunità nel periodo dei cicli di chemioterapia.

Nel conoscere la situazione sanitaria, sentimenti contrastanti mi assalgono: sono commossa ma anche spaventata dal dolore e nel contempo mi chiedo se sarò capace di accompagnarla in questo percorso di "fine vita" e se l'équipe educativa sarà in grado di sostenerla senza farsi prendere dalla disperazione e dalla commiserazione.

Mentre il mio pensare vagava, mi viene incontro una figura esile con capelli dritti e neri, occhi a mandorla brillanti, sorriso morbido e gioioso. A quel punto il mio cuore, senza nessuna remora, vola verso di lei: vuole conoscerla e condividere con lei questo momento doloroso.

Il giorno dopo è in comunità con noi! È bellissimo farsi raccontare la sua storia e conoscere altre usanze e altre tradizioni lontanissime dalle nostre. La difficoltà della lingua ci permette di stare insieme

per un lungo tempo e fa sì che riusciamo a capirci con il solo sguardo. Il nostro rapporto prende anche una svolta gioiosa. I nostri silenzi si trasformano in contemplazione e sento dentro di me tanta serenità. Mi rendo conto ancora una volta che la nostra vita è piena di un Amore grande e fedele.

Dopo una settimana, A. comincia il ciclo di chemioterapia e il dottore del reparto mi ribadisce che la situazione è molto grave. Anche le educatrici si prendono cura di lei, cercano di non farla sentire sola e la accudiscono in ogni sua necessità.

A. nel frattempo dimostra la sua gratitudine con sorrisi e gentilezza. Il giorno del mio compleanno costruisce per me un caccia-spiriti rosso e oro (il rosso per i cinesi simboleggia felicità, l'oro la prosperità e la fortuna) per farmene dono.

E io che pensavo di aiutare A!? E invece la ringrazio per avermi fatto capire il significato vero della dignità della persona, la sacralità della vita umana e l'importanza della comunione tra gli uomini! *"Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore"* [Papa Francesco, 54ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali]

...capire il significato
vero della dignità
della persona...



**È lo stile dell'amore umile,
concreto ma non appariscente,
che si propone ma non si impone*

Guardare oltre

di Yuri Belfiore

RIFUGIO CARITAS – E LO AVVOLSE IN FASCE

Quando inizia un nuovo anno siamo soliti domandarci quali cambiamenti ci si prospetteranno dinnanzi: abbiamo aspettative, paure, nostalgia, ma anche voglia di vivere.

Il mio si è aperto con una novità e il suo nome è "Rifugio Caritas". Ho iniziato, infatti, nelle prime settimane del nuovo anno un'esperienza di servizio in questa realtà che prima conoscevo quasi esclusivamente come "ex seminario" e che ora, invece, ha volti, nomi e storie.

Se qualcuno mi domandasse: *"Cosa hai imparato in questi mesi di presenza al Rifugio?"*, risponderci: *"A guardare oltre"*.

Un giorno di aprile uno degli ospiti non si è sentito bene e ha chiesto aiuto a me e a un'educatrice. Vista la situazione, che ci è sembrata abbastanza grave, abbiamo deciso di chiamare l'ambulanza. Una volta arrivati i soccorsi il nostro ospite ha deciso di salirvi autonomamente: io l'ho accompagnato fuori dalla struttura verso il mezzo. In quei pochi metri la sua mano era sulla mia spalla: mi sono reso conto di non essere solo un operatore, ma per lui anche appoggio, aiuto, conforto... ero famiglia. Ripensando a questa vicenda, ho capito l'importanza del "guardare oltre" e a pensare al mio servizio con il

desiderio di essere quasi come uno di famiglia, uno con cui scherzare, con cui chiacchierare, uno da cui ricevere sostegno nei momenti di bisogno.

Il Rifugio Caritas non è semplicemente un dormitorio, ma cerca di essere un *"trampolino di lancio"* per dare nuove possibilità di vita alle persone che ospita. Obiettivi personalizzati, lavoro di squadra, recupero di autonomia lavorativa e abitativa sono gli elementi fondamentali del nostro servizio. Quando qualcuno, dopo un periodo più o meno lungo, riesce ad arrivare a questi traguardi l'augurio che gli si fa è quello di continuare ad essere protagonista della sua vita. L'ho sperimentato quando a maggio ho accompagnato un ospite alla macchina che lo avrebbe portato a una nuova esperienza di vita. Oltre alle valigie e alle borse, quel breve tratto di strada era carico di preoccupazione mista a fiducia, ma anche a dispiacere per quello che si lasciava alle spalle: persone e legami che ormai erano divenuti "di casa". Il tifo per lui era assicurato da parte di tutti noi! Papa Francesco, nel 50° anniversario di fondazione di Caritas Italiana (giugno 2021), ci ha invitato a *"guardare alla realtà tramite gli occhi dei poveri"*: questa è una sfida continua, ma che vale la pena essere intrapresa, è uno dei più grandi obiettivi che come cristiani possiamo porci e in questo 2022 sto cercando di farlo mio.

Basta accettare l'invito

di Gianluca Cominassi

INSIEME PER ... INCONTRO CARITAS PARROCCHIALI, 16 OTTOBRE 2021

Sembra impossibile ma è così: a volte basta un caffè, un banalissimo caffè. Più o meno fumante, non necessariamente zuccherato, ma carico di semplicità. Consumato anche in piedi, magari un po' di corsa, l'effetto resta ristoratore: consente di fissarsi negli occhi, riprendere i sorrisi, comprendere che il motivo per il quale ci si è ritrovati non è casuale. Quel gesto quotidiano ed abituale è stato tante volte per me motivo di rivisitazione, di approfondimento, di ripartenza.

Da un caffè può nascere di tutto: un nuovo impegno, una nuova agenda, dei nuovi sguardi, delle relazioni impensabili. La potenza di un caffè è davvero sorprendente: basta accettare l'invito, comprendendo la bontà di chi te lo ha proposto, senza se, senza ma, senza vincoli; perché lo stile del contesto che un caffè porta con sé è non giudicante, accogliente, familiare.

Così mi è capitato di consumare un caffè inaspettato sabato 16 ottobre all'Istituto Paolo VI di Concesio, in occasione dell'incontro di tutte le caritas parrocchiali. Mattinata densa di interrogativi, di proposte, di rilancio. La carità è dinamica, è sempre nuova di fronte alle povertà e necessità. Come poter parlare un linguaggio ancora decifrabile a distanza di 50 anni [Caritas Italiana, 1971-2021] dalla sua fondazione? Epoca di cambiamenti e cambiamenti d'epoca, per essere nuovamente in prima linea.

Quanto possa essere ristoratore un caffè caldo, contraddizione in termini: ne avverti la necessità anche se ti strizza lo stomaco, non riesci a

terminarlo e già avverti la necessità di gustarne un altro. Normalità nel fare e nel dare, leggerezza nello spogliarsi e nel rivelarsi, nell'aprirsi e nell'interrogarsi. Di questo modo di essere se ne avvertiva proprio l'esigenza dopo troppi mesi di pandemia e di sofferenza. Ora più che mai, si ripresenta il piacere di ritrovarsi, rivedersi, di toccarsi nuovamente, di abbassare la mascherina e rivedere i sorrisi, oltre che le lacrime.

Caritas è tante cose: alcune da quel 16 ottobre si sono a me svelate, altre (credo la maggior parte) sono ancora tutte da comprendere e da intravedere. Quanti rivoli, quanti filoni, quante progettualità in divenire. Certo è che quel caffè ha portato con sé la possibilità di provare a mettermi a servizio di Young Caritas Brescia. Dietro ad una targa, ad uno slogan, ad un titolo si incrociano e si connettono relazioni, vite, fragilità e speranze; ci sono giovani che tentano di farsi prossimo senza distinzioni, oltre i pregiudizi, al di là dei tornaconti e dei proclami altisonanti. Affiancamento ai giovani per far loro riscoprire il senso, per trovare un luogo dove vivere, lavorare, studiare, esprimersi a tutto tondo.



La semplicità del **cuore**

di Delfina Clerici, Chiara Tomasi

50PERTRE. CARITÀ INCIPIENTI - CARITAS GRATACASOLO

È una sera d'inverno. Dopo l'incontro con il nostro parroco don Lucio e il gruppo Caritas torno a casa, carica del confronto, ma anche dei silenzi, attorno alle crepe e ai germogli che riconosciamo nella nostra Caritas, nella nostra comunità, nella Chiesa. È tardi ma assecondo la necessità di fermare sulle pagine bianche del "compito" che ci è stato consegnato da Caritas Diocesana Brescia quanto abbiamo condiviso poco prima. Così, al caldo della stufa a legna, seduta al tavolo della mia cucina, inizio a scrivere.

La scrittura scorre lenta e veloce insieme, si fa più faticosa al racconto di un fatto che ci ha segnato come gruppo Caritas perché mi fa ricordare pezzi di vita che mi hanno coinvolto emotivamente. Al mattino non mi resta che inviare il tutto... via fax.

Delfina, Caritas Gratacasolo

**Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale.*



...così facendo
si è formata 'una
grande famiglia'.

Nella segreteria di Caritas diocesana iniziano ad arrivare alcuni degli elaborati delle Caritas Parrocchiali, frutto del discernimento successivo all'incontro Caritas dell'ottobre 2021. Ne arriva uno per fax, è scritto a mano. "C'è ancora qualcuno al giorno d'oggi che scrive a mano?!", mi viene da pensare. La scrittura è corsiva, femminile, elegante.

Inizio la lettura dalla sezione finale relativa alle "storie"...
Man mano che le parole scorrono, i miei occhi si velano, mi viene la pelle d'oca e ho l'impressione di arrossire.
La storia narrata da Delfina mi commuove!

Mi sento coinvolta al punto da desiderare di leggere anche il resto. La mia attenzione si ferma su un passaggio: *"Riusciamo a coinvolgere nelle attività Caritas anche alcune delle persone che aiutiamo, accogliendo a nostra volta la loro disponibilità e generosità. Alcuni di loro, inoltre, nonostante le difficoltà, portano in Caritas per condividere con gli altri, quello che hanno disponibile (uova, verdure, frutta di stagione), così facendo si è formata 'una grande famiglia'."*

Non serve continuare oltre. La bellezza della semplicità nelle relazioni mi stupisce sempre.

Non resisto all'urgenza di condividere il testo con Chiara B. Le lascio sulla scrivania il tutto accompagnato da un post-it: "Devi ASSOLUTAMENTE leggere questo scritto! È tutto cuore!"

Chiara T., Caritas Diocesana di Brescia

Piccole, **grandi** consapevolezze

*a cura dei Giovani
in servizio civile*

YOUNG CARITAS BRESCIA

A maggio 2021 n. 33 giovani hanno cominciato il Servizio Civile Universale. A metà percorso, abbiamo lanciato loro una proposta: condividere e raccontare, a sé stessi e agli altri, l'esperienza che stavano vivendo. In molti hanno preso sul serio l'invito. L'esito: un caleidoscopio di racconti e di piccole/grandi consapevolezze.

Lasciamo a loro la parola.

"Ho iniziato il servizio civile perché ero in cerca di un'occupazione trasversale al mio percorso di studi ed ecco che da un semplice lavoro si è rivelato essere qualcosa di più grande. Ad oggi lo considero un intenso percorso di crescita che mi sta dando tanto. Sono consapevole del fatto che inizio a vedere

le cose e a ragionare come se fossi un'educatrice. Mi interessa degli stessi argomenti e sto diventando sempre più curiosa su ciò che accade nel mondo. Sto imparando a mettermi in gioco, a tralasciare l'imbarazzo e la paura, ad aiutare anche nelle piccolezze. (Ho capito che) c'è sempre una soluzione a tutto e l'importanza di essere sincere ed esprimere le proprie idee/emozioni." (Gaia A.)

"Penso che il Servizio Civile Universale sia sicuramente un'esperienza unica che aiuta a crescere. Nel corso di questi mesi ho imparato soprattutto ad ascoltare." (Concetta)

"Ho scelto il servizio civile per entrare in contatto con altri "mondi" che non conoscevo o conoscevo poco. Ho scelto di fare servizio in una comunità educativa



...condividere e raccontare a se stessi e agli altri l'esperienza vissuta...

residenziale per minori perché credo che i ragazzi più giovani siano il futuro e volevo poter lavorare a contatto con loro. Oltre a questo, il servizio civile, attraverso le formazioni, permette di conoscere altri ragazzi e storie o realtà diverse. Personalmente sto crescendo molto e sto modificando alcuni lati del mio carattere: sono più empatica e aperta e anche molto più sicura di me." (Chiara)

"Faccio servizio civile nell'oratorio della mia parrocchia e questo mi sta dando la possibilità di vivere ancora più appieno la vita dell'oratorio. Per chi passa di lì ormai sono una figura su cui contare sempre e sto diventando un riferimento per tanti anche per il nuovo curato che sta provando questa esperienza nella comunità. Da quando ho iniziato il servizio civile ho fatto molte esperienze, dal grest ai

campi scuola, oltre che esperienze di carità." (Luca)

Grazie al Servizio Civile "mi sto scoprendo ma mi sto anche ritrovando, sto ritrovando la mia anima bambina. Quell'anima che si era persa dopo aver preso il diploma, quindi dopo aver finito un'attività che era al centro dei miei pensieri e della mia vita. Sto occupando tempo materiale e guadagnando tempo spirituale che mi serve e mi aiuta a pensare al mio futuro, e nel frattempo nel mio piccolo contribuisco a migliorare il futuro ad altre persone. Tutti ci guadagniamo." (Doha)

"L'esperienza che sto vivendo penso sia davvero bella, mi ha fatto capire tante cose che magari una volta davo per scontate ma che in realtà non lo sono affatto." (Francesca S.)



Mettersi a fianco

di Nadia Benetti

CARITAS S. EUFEMIA

Incontro Luca un giorno di ottobre 2021 sui gradini dell'oratorio dove da giorni dorme. Mi colpisce per lo sguardo a tratti perso nel nulla. Indossa un abito di fattura elegante un po' trasandato e un cappello simil panama (non più così bianco) che gli conferiscono un certo charme. Ha con sé una grande borsa di pelle nera, in cui sono riposte poche cose: un libro per la patente nautica e un piccolo cellulare.

Mi avvicino, mi siedo e mi racconto, lasciando piccoli spazi (silenzi) affinché anche Luca trovi un suo "stare" e da subito nasce una reciprocità nel proseguire lo scambio comunicativo.

Da qualche anno vive sulla strada, racconta di un'infanzia sofferta per la separazione dei genitori, una giovinezza segnata da difficoltà nel costruire relazioni amicali e amoroze significative. Si è iscritto a diverse facoltà universitarie ma senza profitto. Non ha mai lavorato, perché crede che il lavoro non sia una sua priorità. Per "non sentire" questi sentimenti frustranti e negativi inizia ad abusare dell'alcool, vero e proprio anestetizzante. Dopo tante liti tra le mura di casa, la madre chiede l'intervento delle forze dell'ordine e lo allontana da casa.

Inizia così la sua vita in strada, ai dormitori non vuole andare perché non riesce a sentirsi a suo agio, non si identifica con quel "target di popolazione" e per questo motivo preferisce dormire da solo.

Queste rotture lo hanno portato ad un processo di cambiamento nei modi di percepire e di elaborare la realtà stessa.

È proprio nel nostro scambio alla pari che nasce quel so-stare insieme, nella sua e nella mia storia, come dono reciproco. Restiamo in attesa in questo spazio che permette di ascoltarci seppur su due registri diversi. Insieme individuiamo una piccola azione di cambiamento: andare dal medico.

Camminare a fianco delle persone è necessario per creare una buona relazione che permetta loro di prendersi cura di sé stessi.

Dio ha mosso la mia gioia di incontrare. L'amore di Dio in noi, in modo autentico, consapevole (a volte doloroso), apre la porta dell'anima dell'altro, spazio di incontro unico ed irripetibile.

Dio ha mosso
la mia gioia
di incontrare.



**È con i loro occhi
che occorre guardare la realtà,
perché guardando gli occhi dei poveri
guardiamo la realtà in un modo differente.*

L'arte del condividere

di Pietro Oprandi

50PER TRE. CARITÀ INCIPIENTI - CARITAS BOTTICINO

Nei mesi scorsi è stata inviata alla nostra Caritas parrocchiale, come ad altre Caritas, la proposta di rilettura/ discernimento della propria identità alla luce del percorso di 50 anni di Caritas Italiana [1971 – 2021].

Abbiamo fissato la data dell'incontro e inviato prima il materiale per la riflessione, così da poterlo leggere e successivamente condividere insieme.

All'invito hanno risposto quindici persone. All'inizio, devo essere sincero, non è stato facile rompere il ghiaccio. La maggior parte del gruppo si è trovata in difficoltà, affermando di sentirsi più operativa che dedita alla riflessione o alle domande.

Con un poco di sforzo, ognuno ha potuto invece esprimere il proprio pensiero, quanto di bello ha dentro e quanto ha vissuto accanto ai fratelli più in difficoltà della nostra parrocchia. Abbiamo iniziato a raccontare quello che in questi anni ci aveva colpito, alcune situazioni affrontate personalmente o come gruppo e cosa ci avevano lasciato dentro. Il tempo è

passato tanto velocemente che le due ore prefissate per l'incontro non sono bastate e si è deciso di ritrovarci un altro giorno per proseguire il lavoro di discernimento.

Non so se alla fine abbiamo risposto in modo adeguato a quanto ci proponeva Caritas Diocesana, sicuramente per il nostro gruppo è stata una svolta. Incontrarsi con calma, senza la pressione di pensare, organizzare o risolvere problemi, ma esclusivamente per rileggere il nostro cammino personale e di gruppo è stato molto importante per riconoscere le difficoltà, i nostri limiti, ma anche per riconoscere le potenzialità. Questo lavoro ci ha stimolato, ha creato il desiderio di ritrovarci ancora insieme.

Insieme cercheremo di comprendere il significato dell'essere animatori della carità, lavoreremo sulla nostra identità, ci faremo testimoni, per far sì che la nostra comunità sia sempre più coinvolta e attenta ai bisogni dei più deboli. Una comunità che non delega solo a un gruppo di persone, ma che comprenda che il proprio essere Chiesa è mettere al centro i più fragili. Questo è e sarà il nostro impegno.

**Abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l'uomo.*

...ha creato il desiderio
di trovarci
ancora insieme.

Se si sogna da soli
è solo un sogno;
se si sogna insieme
è la realtà che comincia.

PROVERBIO AFRICANO





Sogniamo noi forse quando
parliamo di civiltà dell'amore?

No, non sogniamo.

Gli ideali, se autentici, se umani,
non sono sogni: sono doveri.

Per noi cristiani, specialmente.

Anzi tanto più essi si fanno
urgenti e affascinanti,
quanto più rumori di temporali
turbano gli orizzonti della nostra storia.
E sono energie, sono speranze.

SAN PAOLO VI, 1975

